

Editoriale

Abbiamo cominciato nel 2007. Con un portale: quello del Centro Studi di Teoria e Critica della Regolazione Sociale (TCRS). E con un primo “Quaderno”, dal titolo *Pragmatismo giuridico e proceduralismo contestuale*, impostato a partire da un testo di Jacques Lenoble. Ne sono seguiti altri sei, uno per ogni anno: *Immigrazione e giustizia distributiva* (2008), *Il senso del diritto. Ricordando Sergio Cotta* (2009), *Reciprocità e alterità. La genesi del legame sociale* (2010), *Intenzionalità collettiva e figure della responsabilità* (2011), *Libertà e buon governo* (2012), fino ad arrivare al 2013, con un numero dedicato all'*Antropologia della giustizia*, quello attualmente in evidenza.

Allora, come dicevamo nel primo editoriale, pensavamo potesse essere interessante offrire un ulteriore luogo di discussione a tutti coloro che intendevano contribuire a una riflessione sulle trasformazioni all'opera all'interno del pensiero giuridico (e non solo) e sulla loro capacità di tradurre in concetti la perdita di presa sulla realtà del pensiero sistematico e dell'idea moderna di ragione che ne costituiva lo sfondo, in una cornice in cui il problema della regolazione incontra inevitabilmente quello della conoscenza e del senso del vivere in comune. Lo pensavamo, allora, appunto. E continuiamo a pensarlo oggi. Se possibile, con ancora maggiore convinzione. Visto che, nel frattempo, quel discorso dominante da cui, in qualche modo, intendevamo prendere le distanze sembra essersi ulteriormente consolidato. Ma su questo è il caso di spendere qualche parola in più.

Come Centro Studi, per il periodo 2008-2012, avevamo stilato un programma di ricerca dal titolo *L'istituzione del legame sociale nel contesto postnazionale*, valutato positivamente da un comitato internazionale composto da Jesus Ballesteros (Università di Valencia), Jacques Lenoble (Università Cattolica di Lovanio) e Bert van Roermund (Università di Tilburg). Nel programma ci proponevamo di indagare criticamente i processi di istituzione del legame sociale elaborando una teoria del diritto e delle istituzioni che fosse in grado di superare, anzitutto metodologicamente, il paradigma nazionalistico. Più nel dettaglio, l'idea era quella di approfondire la capacità istituyente della dimensione simbolica rispetto a contesti istituzionali ormai privi della riserva di significato garantita dall'idea moderna di nazione e dalla struttura organizzativa dello Stato, attraverso cinque prospettive di riflessione: 1) forme simboliche e legame sociale; 2) identità europee; 3) legittimità postnazionale; 4) nuove forme di governance e svolta procedurale; 5) crisi della regolazione e nuovi modelli di identità soggettiva.

Nel frattempo, questo programma è stato portato a termine, tradotto in una cospicua serie di pubblicazioni, saggi e monografie. Missione compiuta, potremmo dire. Ma di certo, visto l'ampio respiro dei temi in questione, non per questo si è esaurito il lavoro da fare. Così come non è venuto meno il desiderio di continuare a lavorare nella direzione di una filosofia del diritto attenta ai profili antropologici e alle dinamiche sociali (dal sapore vagamente francofortese, verrebbe voglia di aggiungere), e non solo ad un'analisi logica delle strutture del discorso e del ragionamento giuridico. Da qui, l'idea di rilanciare la posta. Per dare maggiore visibilità all'iniziativa, innanzitutto. Ma anche per renderla sempre più solida come proposta culturale, teorica e pragmatica.

Non più, dunque, un semplice portale ospitato all'interno della home page di una Facoltà di Giurisprudenza, quella di Catania nella specie (ebbene sì, lo ricordiamo con una punta di nostalgia, esistevano ancora le Facoltà), ma un vero e proprio luogo editoriale, con l'aiuto di Mimesis, su una piattaforma che intende essere a un tempo italiana e internazionale, e anche una versione cartacea della rivista, finora pubblicata soltanto elettronicamente. E poi, accanto a un ulteriore consolidamento del Comitato scientifico, con l'ingresso di nuovi membri, e a un nuovo assetto della direzione scientifica ed editoriale, nonché del comitato di redazione, un nuovo impegno: quello di una cadenza semestrale, e non semplicemente annuale. Per il resto, la struttura dei prossimi numeri resterà la stessa di quelli che li hanno preceduti. Si propone un tema, eventualmente anche a partire da un testo che offre degli spunti di riflessione, si aspettano i contributi e, dopo una doppia "revisione paritaria" (altrimenti detta "peer review"), le si raccolgono in un volume monografico, con una presentazione e una coda dedicata, quest'ultima, alle recensioni e ad altri interventi.

Insomma, non resta che (ri)cominciare.

La Direzione